

# t eologia della rigenerazione

Intervista a p. Carlos Castillo

**C**arlos Castillo Mattasoglio, prete di Lima, ordinario di Teologia alla Pontificia università cattolica del Perù e allievo di Gustavo Gutiérrez, il «padre» della teologia della liberazione, ha pubblicato nel 2001 il volumetto *Teologia della rigenerazione. Una nuova proposta dall'America Latina*, come espressione di uno sviluppo di quella spiritualità nel nuovo contesto socio-culturale del continente.

– *Che cos'è la «teologia della rigenerazione»?*

«È una riflessione che ho sviluppato una quindicina di anni fa sull'esperienza di fede vissuta in un'America Latina in cui, di fronte alla globalizzazione, al crescere dell'esclusione sociale, alla devastazione ambientale, alla crisi di valori, sembrava tramontata la speranza di trasformare la società, ma prevaleva il bisogno di pace, di auto-realizzazione personale, di amicizia, di libertà. Tutto ciò è implicito nella teologia della liberazione, che però aveva accentuato, comprensibilmente, la dimensione politica, mentre ora la soggettività, forse un po' trascurata in alcuni aspetti, domandava attenzione.

Nel continente le lotte popolari si erano frammentate e indebolite, facendo venir meno «la forza storica dei poveri» di cui parlava la teologia della liberazione negli anni Settanta e Ottanta, perché quel «soggetto» emergente, cioè il «povero», appariva frantumato sul piano personale (dalla disoccupazione, dall'alcolismo, dalla di-

sgregazione familiare ecc.), prima ancora che sociale.

In passato c'erano le condizioni perché la risurrezione di Gesù potesse contribuire ai tentativi di liberazione sociale, pur senza ridurre il Vangelo alla politica. Vedendo invece il diffuso desiderio di guarire dalle proprie ferite, di vincere la disperazione, mi è parso più adeguato ripensare la fede attraverso una teologia capace di interloquire con le ricerche di «rifacimento» che la gente ha; ciò non significa rifugiarsi nell'ambito individuale, ma trovare, attraverso l'esperienza spirituale, i mezzi per ricomporre la persona affinché abbia molteplici possibilità di azione, anche sociale. Si tratta quindi di approfondire l'esperienza di liberazione in un tempo di crisi, recuperando il tema della «rigenerazione», presente nei testi tardivi del Nuovo Testamento (prime lettere di Giovanni e Pietro, Vangeli di Giovanni e Matteo, lettere di Tito e Giacomo) e negli scritti dei padri della Chiesa. Io credo si tratti di coltivare già ora la società cui aneliamo e la Chiesa può promuovere o partecipare a progetti di umanizzazione concreta».

## La soggettività domanda attenzione

– *Che significa pensare una Chiesa e un'esperienza di fede a partire dalla teologia della rigenerazione?*

«Oggi si tratta soprattutto di mettere l'accento sulle precondizioni umane e cristiane perché il soggetto sociale abbia una forza sufficiente per essere protagonista della liberazione. Ciò ri-

chiede persone solide e queste si formano attraverso la famiglia, l'amore, la gratuità, i valori. Giovanni XXIII voleva una Chiesa «*mater et magistra*» perché probabilmente intuiva che senza un fondamento materno, capace di rigenerare le persone, la Chiesa dei poveri poteva crollare. La scelta preferenziale per i poveri è stata il maggiore contributo della teologia della liberazione alla vita della Chiesa, ma per me è decisivo riuscire, in una situazione avversa, a vivere l'esperienza di fede e della Chiesa in modo da rendere il povero una persona solida, libera e obbediente in modo creativo alla volontà misteriosa del Padre nella storia. Il lavoro educativo è quindi fondamentale. Nella Chiesa alcuni vogliono formare la persona attraverso la legge, altri nell'impegno socio-politico contro l'oppressione. Legge e giustizia sono necessarie, ma vanno vissute nella fiducia in un Dio che ci ama. Dalla promozione dell'integrità della persona dipende il futuro della Chiesa e della società. L'immagine di Dio della *makrothymia*, di cui parla Giuseppe Ruggieri, di un Dio che ama in grande, che sa aspettare l'essere umano, nonostante i suoi errori e problemi, che presiede una Chiesa della carità, il cui compito più importante oggi è predicare la Parola e risanare le ferite, perché questo riempie il popolo di una forza che può condurlo a livelli maggiori di coscienza e impegno politico».

– *Oggi questa prospettiva le sembra ancora valida?*

«La teologia della liberazione ha dato un buon punto di partenza per

un'esperienza dell'"uomo nuovo" in Cristo, sottolineandone aspetti come l'essere critico, libero, protagonista della trasformazione sociale, più umanizzato perché risolve situazioni di povertà grave che il continente vive per l'ingiustizia strutturale. Tuttavia in America Latina continuiamo ad avere un soggetto in crisi, come dimostrano la dispersione dei movimenti che rivendicano un'identità culturale minacciata dalla distruzione dell'ecosistema a causa del neoliberalismo o l'enorme sviluppo dei gruppi pentecostali, espressione del bisogno individuale di un riferimento divino che liberi e risani.

Negli ultimi anni il desiderio di rigenerazione si è molto ampliato nel continente perché è sempre più evidente che liberazione socio-politica e costruzione di persone umanamente e moralmente solide sono connesse. Lo dimostra, se guardiamo ai processi politici, il caso del Venezuela, che esprime la necessità reale di un cambiamento liberatore, ma assume forme autoritarie. Sono processi candidati a essere troncati, il che è molto pericoloso, perché la diffusione di movimenti di rivolta, senza un'alternativa di "uomo nuovo", a sua volta sostenuto da una forma politica adeguata, può provocare regressi storici tremendi. L'Honduras ne è un esempio.

Inoltre in America Latina c'è uno dei più importanti ecosistemi del pianeta, cioè la foresta amazzonica, che oggi la brama di profitto dei gruppi di potere rischia di distruggere. Ebbene, neanche una rivoluzione socialista risolverebbe questo problema di relazione tra umanità e ambiente, perché il socialismo, come il capitalismo, parte dalla concezione dell'essere umano come dominatore della natura. Io credo che tutti i tentativi recenti di pensare "un nuovo mondo è possibile" si muovano tra liberazione e rigenerazione, perché inventare soluzioni senza disporre di persone equilibrate significa condannarsi al fallimento.

Inoltre in altri ambiti, espressioni come "resilienza", "rigenerazione sociale", "rifondazione politica" annunciano la possibilità di aprire strade alternative, seppur entro certi limiti, in sintonia con quella che noi chiamiamo "rigenerazione" a partire dalla fede».

– *Su questa riflessione ha influito il suo lavoro pastorale con i giovani?*

«Sì, perché i giovani sperimentano un'enorme frammentazione personale, vivendo in un mondo fondamentalmente sentimentale e fortemente dominato dal mercato, con un occultamento della coscienza e della razionalità. Hanno intuizioni molto interessanti, grande creatività artistica, un approccio alla vita fatto di semplicità e privo di malizia, ma per le loro condizioni di vita faticano a costruirsi come persone e agire collettivamente assumendo impegni a lungo termine. Desiderano migliorarsi, ma lo stato non dà loro la possibilità e i gruppi di sinistra sono troppo razionalisti. In realtà i giovani sono abbandonati, perché pochissime persone li accompagnano, mentre servirebbe un nuovo inserimento in questo mondo di emarginazione per favorire un processo rigenerativo attraverso l'educazione che permetta loro di dare sbocco alle proprie aspirazioni e ricerche.

Anche la Chiesa è abbastanza lontana, almeno qui in Perù, sebbene il documento conclusivo della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, svoltasi ad Aparecida nel 2007, tenti di raccogliere questa forza nascosta e offra eccellenti piste per valorizzarne le intuizioni (cf. *Regno-att.* 16,2007,558). In America Latina buona parte dei poveri – e, fra loro, i giovani – ha fatto proprio il progetto neoliberale, formando imprese, arrangiandosi in qualche modo per vivere, aderendo all'ideologia individualista della competizione, ma pagando un prezzo elevatissimo in termini di umanità, perché molti hanno dovuto emigrare e tante famiglie si sono disgregate. Ne deriva un diffuso bisogno di stabilità. Questa situazione dà una possibilità di rigenerare il cristianesimo e le Chiese a partire da una base sociale simile a quella delle sue origini, perché i primi cristiani erano migranti, che rileggevano la storia d'Israele come un esodo, e anche la nostra gente è dispersa ovunque e in questa condizione cerca di vivere la propria fede».

– *Nell'ultimo decennio però in America Latina si è registrato un cambiamento, pur contraddittorio, con l'affermarsi di governi progressisti, di fronte ai quali le Chiese mantengono una*

*posizione di distanza, nonostante non di rado i nuovi presidenti assumano come punto di riferimento la teologia della liberazione e l'opzione per i poveri. Che ne pensa?*

«Credo che i settori politici più consapevoli si siano fatti interpreti di questa America Latina in ricerca formando governi liberali, liberal-socialisti o democratici e mi pare molto positivo che si riferiscano alle opzioni più tipiche della Chiesa latinoamericana perché vuol dire che queste hanno avuto ripercussioni nella società. Tuttavia parallelamente a questi processi popolari non si sta sviluppando un'adeguata riflessione teologica, probabilmente per l'assenza di teologi giovani disposti ad accompagnare i migranti, i malati, i giovani e gli stessi processi politici con rispetto e dialogo. Mancano preti e vescovi che sappiano riflettere teologicamente su queste esperienze sociali e forniscano alle Chiese nuove prospettive».

### **Le comunità cristiane di base**

– *Le sembra che un luogo in cui si sperimenta questa «rigenerazione» siano le comunità ecclesiali di base, che oggi paiono mirare a essere uno spazio in cui le persone stiano bene, come precondizione a un impegno?*

«Le comunità ecclesiali di base, che negli ultimi anni sono cambiate, puntando sulla crescita della persona, recuperano validità. Ho lavorato in parrocchie del centro di Lima, in un quartiere costruito su una discarica, dove la gente era disoccupata o sopravviveva rivendendo materiale riciclabile, c'erano molti tossicodipendenti e spacciatori. Abbiamo dato un'importanza particolare alla parola di Dio e alla formazione della comunità non solo come luogo in cui ci si senta bene, ma quale riflesso di come tutti dobbiamo essere un segno di salvezza: è possibile rispettarci, amarsi, realizzare piccole iniziative per vivere più dignitosamente, per esempio favorendo il divertimento sano per i giovani, che imparano a ballare e formano gruppi di una ventina di ragazzi ciascuno per il ballo alla Madonna nella sua festa. Così apprendono anche a condividere, lavorare insieme, organizzarsi sul piano comunitario, fare qualcosa gratuitamente in un ambiente in cui tutto è lotta per la so-

pravvivenza. In un'altra zona abbiamo costruito nove comunità, in un clima di affetto e accoglienza che la gente notava, secondo quel "guardate come si amano" ricordato dagli Atti degli apostoli. Hanno costruito tutto dal nulla, per cui ora sentono quel posto come proprio.

Sono fatti elementari, ma indicano che la gente vede nella Chiesa la possibilità di un'esperienza nuova di vita segnata da un Dio che ci ha amato gratuitamente e ci trasforma in persone generose e quindi generatrici di un mondo diverso. In questi anni ho sperimentato come queste comunità siano segni più per il modo in cui vi si vivono concretamente i valori evangelici che per il fatto di perseguire nel futuro una società migliore, cosa che pure si dovrebbe fare, ma vale proprio perché incoraggia ad allargare l'orizzonte.

Si tratta di comunità che anticipano nel presente quello che perseguono. La loro presenza ha tolto spazio alle sette e alla criminalità, la loro parola è ascoltata da tutti, mentre quando la Chiesa risulta lontana dalla vita della gente la si abbandona. Quando queste comunità traducono in concreto ciò che predicano, si crea uno spazio di rigenerazione, le persone acquistano dignità perché vedono riconosciuto il loro valore. Questa nuova forma delle comunità ecclesiali di base, che sono semplici segni di speranza per la gente, è significativa per il futuro in America Latina».

– *Che cosa le sembra interessante di quanto si elabora in America Latina?*

«Soprattutto le esperienze concrete di "piccole teologie" nell'attività con i giovani, nel lavoro psicologico finalizzato al recupero dell'autostima, in campo educativo e sanitario. Interessanti sono pure le riflessioni sviluppate nel mondo indigeno e nero, nella prospettiva della donna o dell'ecologia e sui diritti umani. A me paiono questi i cinque filoni più fecondi. Tuttavia sono settoriali e bisognerebbe avere una visione più d'insieme. E la rigenerazione può essere il nuovo punto di congiunzione, insieme a quello della liberazione, ma bisogna approfondirla».

a cura di  
Mauro Castagnaro

## Fraternità e vita sul pianeta

Con l'obiettivo «di coscientizzare le comunità cristiane e le persone di buona volontà sulla gravità delle conseguenze del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici, nonché motivarle a partecipare alle discussioni e alle azioni che mirano a salvaguardare le condizioni di vita sul pianeta», la Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile ha dedicato la Campagna della fraternità 2011 al tema «Fraternità e vita sul pianeta», richiamando il versetto della Lettera ai Romani «la creazione geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22).

La tradizionale iniziativa quaresimale della Chiesa brasiliana, inaugurata nel 1964, è tornata quindi per la quarta volta ad affrontare il problema ecologico, dopo averlo fatto nel 1979 («Preserva ciò che è di tutti»), nel 2004 («Acqua, fonte di vita») e nel 2007 («Vita e missione in questa terra», dedicata all'Amazzonia), anche se l'attenzione alla dimensione ambientale è ormai divenuta una sua costante nel modo di affrontare i temi socio-economici.

Con un programma molto articolato di seminari, corsi, marce, celebrazioni eucaristiche e veglie di preghiera, spesso collegati a specifiche situazioni locali, le diocesi hanno quindi rivolto l'attenzione all'uso razionale delle risorse energetiche e idriche, alla deforestazione, all'*agrobusiness*, all'esodo rurale, al fine di «operare positivamente ai diversi livelli della società e dei poteri costituiti affinché applichino politiche che rendano migliore il pianeta affinché tutti possano vivere», ha spiegato p. Luiz Carlos Dias, segretario esecutivo della Campagna.

A guidare la riflessione è, come sempre, un «testo-base», strutturato secondo il metodo «vedere-giudicare-agire». La prima parte, infatti, presenta il problema del riscaldamento globale prodotto dall'«effetto serra», cui negli ultimi tre secoli l'u-

manità ha contribuito in misura crescente attraverso l'attività industriale e l'urbanizzazione, fino ad arrivare a consumare una quantità di risorse naturali superiori del 25% a quelle che il pianeta riesce a rigenerare. Di fronte a questa situazione, la Chiesa vuole collaborare ai mutamenti necessari per evitare che alle generazioni future sia lasciato un pianeta privo delle condizioni per ospitare la vita.

La seconda parte propone i fondamenti biblici e teologici per questo impegno, tra l'altro rileggendo l'invito a «dominare la terra» contenuto nella Genesi alla luce della «signoria» propria del Dio-amore, che quindi si traduce in «prendersi cura»; ricordando come, attraverso lo Spirito Santo, Dio abiti tutto il Creato; sottolineando come il peccato abbia anche una dimensione ecologica nella misura in cui nega il compito affidato all'uomo di salvaguardare la creazione. Bisogna allora costruire una «società sostenibile», in cui diminuiscano le ingiustizie sociali e si instaurino stili di vita compatibili con la conservazione delle forme di vita presenti sul pianeta.

Il testo si conclude con un lungo elenco di proposte operative, che vanno dalla riduzione dei consumi individuali (per esempio, con la scelta di prodotti locali «a filiera corta» e «chilometri zero»), all'installazione di pannelli solari per l'approvvigionamento energetico degli edifici ecclesastici, alla mobilitazione popolare per bloccare le modifiche del *Codice forestale* varate nel 2010 dal Parlamento che riducono le tutele sui fiumi e sui biomi amazzonici, alla promozione della piccola produzione contadina invece della grande industria agroalimentare. È prevista anche una Colletta della solidarietà, i cui fondi sono destinati a progetti legati agli obiettivi della Campagna.

«Abbiamo ricevuto un giardino. Purtroppo non ce ne siamo presi cura come avremmo dovuto», ha dichiarato dom Paulo de Conto, vescovo di Montenegro, per cui «con la quaresima, la Campagna della fraternità propone una conversione. Conversione come (...) sostenibilità».

Inoltre «dobbiamo profeticamente denunciare e contrastare l'attuale modello economico di produzione, accumulazione, distribuzione e accesso alle ricchezze e ai beni della creazione», ha aggiunto dom Guilherme Werlang, vescovo di Ipameri, perché è «un modello perverso che privilegia pochi, lascia molti nella più assoluta miseria e genera morte. La Chiesa non può tacere davanti a un sistema che pone il profitto e il capitale come fine di tutto e la vita al servizio di questi obiettivi».

M. C.